**Diocesi di Jesi**

**Scuola diocesana di teologia**

**DISPENSA “INTR. ALLA TEOLOGIA E TEOLOGIA FONDAMENTALE”**

**a.s. 2016-2017**

**VII-VIII lezione: Il senso religioso**

**1) Lo stupore e la meraviglia**

Di fronte alla bellezza della vita e della natura rimaniamo stupiti e meravigliati, come quando uno ci offre un dono inaspettato, una gioia forte ci afferra il cuore. E’ come se la vita e l’universo parlassero di un mistero, di una realtà più grande di quella che si vede e si può toccare, fossero il segno di una presenza che, dietro alle cose, si dona ed esercita attrazione. Questo è un approccio che tiene conto del reale, cioè di ciò che è fuori del soggetto. La conoscenza intesa come incontro tra i soggetto con la realtà. La realtà mi si pone davanti provocandomi un emozione di stupore e meraviglia. Non solo invitandomi a giudicarla, a prenderne consapevolezza. Fuori di me vi è qualcosa e non il puro nulla e tale esperienza mi provoca un sentimento di stupore.

**Stupore:** dal latino *stupor* ‘stupore’. Senso di grande sorpresa provocato da qualcosa di inatteso.

**Meraviglia:** dal latino *mirabilis* ‘ammirevole’. Sentimento improvviso e spontaneo di ammirazione per la bellezza o il valore di una cosa o di una persona.

Per il filosofo e teologo tedesco Friedrich Danill Ernst Schleiermacher (1768-1834) lo stupore e la meraviglia sono sentimenti caratteristici dell’esperienza religiosa, essi sono da lui compresi e definiti come il “sentimento dell’infinito presente nel finito”. L’uomo scopre che non è lui a darsi e a dare la vita, e tutto questo lo riempie di ammirazione; coglie se stesso come parte (finito) nei confronti di un tutto più grande e maestoso (infinito). Ma come può l’uomo, realtà finita, cogliere l’esistenza di una realtà infinita e stupirsi di questo, se in lui già non fosse presente un barlume dell’infinito stesso?

**L’INFINITO**

“Sempre caro mi fu quest’ermo colle,

e questa siepe, che da tanta parte

dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.

Ma sedendo e mirando, interminati

spazi di là da quella, e sovraumani

silenzi, e profondissima quiete

io nel pensier mi fingo; ove per poco

il cor non si spaura. E come il vento

odo stormir fra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce

vo comparando: e mi sovvien l’eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei.

Così tra questa immensità s’annega il pensier mio;

e il naufragar m’è dolce in questo mare”

Leopardi

La poesia L’infinito del poeta italiano Giacomo Leopardi (1798-1837) può essere letta come espressione d’una simile esperienza. L’uomo, «sedendo e mirando», si sente piccolo di fronte all’immensità dell’universo e al mistero della vita («interminati, sovraumani, profondissima, infinito, immensità»). Coglie se stesso come parte del Tutto, come espressione finita di una realtà infinita («e mi sovvien l’eterno»). La meraviglia di fronte al ‘sentimento dell’eterno’ portano Leopardi a lasciarsi andare alla contemplazione e al senso di beatitudine che da questa sgorga («tra questa immensità s’annega il pensier mio; e il naufragar m’è dolce in questo mare»).

Lo studioso della religione Rudolf Otto (1869-1937), preferisce chiamare «sentimento della creaturalità» quello che Schleiermacher chiamava “sentimento dell’infinito presente nel finito”. Rifacendosi a un versetto della Bibbia («Mi sono fatto forza per parlare con te, io che sono terra e cenere»: Gn 18, 27), sostiene che è il sentimento della creaturalità e della dipendenza che caratterizza l'uomo. Di fronte alla vita e all’universo l’uomo coglie se stesso come ‘creatura’ che fa riferimento ad un ‘Creatore’, avverte che dipende da qualcosa o qualcuno che è separato da lui (il Sacro) e che lo supera per maestosità. Un Mistero che al tempo stesso lo spaventa e lo affascina.

“In questi bei giorni sereni in cui tutta la natura sembra si risvegli a nuova vita sotto il soffio della primavera, come più vivamente dovremmo sentire la infinita bontà del nostro Padre Celeste che tante cose belle e buone e perennemente crea per noi. Quando un giovane, lieto nella coscienza del dovere compiuto, con la preghiera, col lavoro, nella purezza dell’anima e del corpo conservata anche con una lotta continua, passa delle ore di onesto sollievo tra campi ridenti di verde e di fiori, ovvero alza lo sguardo, nelle ultime ore della sera, alla immensità della volta celeste tempestata di miriadi di stelle silenziose e lucenti nella loro, or placida ed or tremula luce, non può far a meno di sentirsi infiammato di un più vivo sentimento di riconoscenza e d’amore verso il suo Creatore, ed, in un momento di religioso raccoglimento, sentire più chiara la voce di Lui parlare al suo cuore, incoraggiarlo sempre più al bene ed alla santità, sentire un puro fuoco ardergli nel suo cuore come ai due discepoli, che senza conoscerlo, parlavano camminando verso il castello di Emmaus”

S. Riccardo Pampuri (1897-1930) in una lettera ad uno studente, riportata in G. Russotto, Riflessi di un’anima, Marietti, Torino 1955

Quali somiglianze e differenze sono possibili rilevare tra la poesia di Leopardi e la riflessione di Riccardo Pampuri? Provate a interpretare i seguenti schemi:

 Religiosità: Religione:

 Infinito – Mistero (tutto) Padre celeste – Creatore

 (Traccia) (stupore) (rivelazione) (fede)

 finito (parte) creato – creatura

“Davvero stolti per natura tutti gli uomini

che vivevano nell'ignoranza di Dio,

e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice,

pur considerandone le opere. […]

Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature

per analogia si conosce l'autore.”

Sap 13,1 5

**2) Le domande di senso**

Nell’età della scienza agli uomini sembra di sapere tutto. Eppure la filosofia fin dai suoi primordi (VI sec. a.C. in Asia Minore) ci ha insegnato che non si finisce mai di sapere perché ci sono domande che continuamente suscitano riflessioni, pensieri, ragionamenti, confronti. Le domande riguardano il senso dell’esistenza:

Lo scrittore, e professore di filosofia norvegese, Jostein Gaarder (1952) nel suo romanzo, Il mondo di Sofia, immagina che una ragazza di quindici anni, di nome Sofia Amundsen, trovi, nella cassetta delle lettere, dei messaggi misteriosi rivolti proprio a lei. I primi due messaggi riportavano ciascuno una domanda: “Chi sei tu?”, “Da dove viene il mondo?”. Inizia così, per Sofia, un percorso di riflessione e di approccio alla storia della filosofia, guidato da un personaggio misterioso (l’eccentrico filosofo Alberto Knox) che alla fine rivelerà la sua identità.

“Cara Sofia, … esiste qualcosa che dovrebbe interessare tutti? Esiste qualcosa che riguarda tutti gli esseri umani, indipendentemente da chi siano o in quale parte del mondo vivano? Si cara Sofia: ci sono domande che dovrebbero coinvolgere tutti gli uomini. […] Certamente il cibo è indispensabile, e parimenti ognuno di noi necessita di amore e di attenzioni. Ma c'è ancora qualcosa di cui gli uomini hanno bisogno. Tutti noi abbiamo la necessità di trovare una risposta a due domande: «Chi siamo?» e «Perché viviamo?». Chiedersi perché esistiamo non è un interesse occasionale: non sta sullo stesso piano del collezionare francobolli. Chi si interessa a problemi del genere si occupa di cose su cui gli uomini hanno discusso fin da quando sono apparsi su questo pianeta. Sapere come sono stati creati l'universo, la Terra e la vita è assai più importante dello scoprire quale sia la nazione che ha vinto più medaglie d'oro all'ultima Olimpiade.

[…] Da sempre gli uomini s'interrogano su questi argomenti. Non conosciamo nessuna civiltà che non si sia chiesta chi sono gli esseri umani e da dove viene il mondo. Le domande filosofiche che ci possiamo porre non sono molte di più: quelle che abbiamo già preso in considerazione sono le più importanti. E la storia offre molte risposte differenti a ognuna di queste domande. A ogni modo, è molto più facile formulare domande filosofiche che trovarne la risposta.

Anche oggi ognuno deve trovare le *proprie* risposte a queste domande. Non è possibile consultare un’enciclopedia per scoprire se esiste Dio o se la vita continua anche dopo la morte. Allo stesso modo nessuna enciclopedia ci può dire come dovremmo vivere. Però, se vogliamo mettere a punto *un nostro* modo di vedere la vita, può esserci d'aiuto leggere quello che altri uomini hanno pensato.”

J. GAARDER, *Il mondo di Sofia*, Longanesi, Milano 1995, pp. 18-19

Possiamo sintetizzare le domande che interessano il senso religioso nelle seguenti:

**Da dove vengo?** Ovvero quali possono essere le origini del mondo, chi ha pensato, voluto la vita, l’uomo e la natura?

**Chi sono?** Qual è il significato della vita e il motivo per cui viviamo? Quali sono i valori da seguire? Che cosa sono il bene, la felicità, la bontà, la bellezza?

**Dove vado?** Qual è il futuro di ognuno di noi? Nel mondo vinceranno il bene, la pace e la giustizia? Il dolore e la sofferenza hanno un senso? Dopo la morte ci sarà una vita futura? Ci sarà una soluzione allo scarto esperito tra la condizione di auto trascendenza spirituale (intelletto, volontà, scelta, desiderio) e la condizione caduca, finita della dimensione corporale? Ci sarà una soluzione allo scarto esperito tra il bene a cui tendo e il male in cui sono intrappolato? C’è una **esigenza di salvezza** che diviene attesa di una rivelazione così che il mistero che avvolge la vita si renda accessibile e mostri il suo volto, si riveli come realtà personale ricca di misericordia e di grazia.

**Per il teologo tedesco Romano Guardini** (1885-1968) la crisi, la malinconia, la tristezza sono l’espressione del desiderio di un bene assente, di un significato assoluto di cui l’uomo sente di non poter fare a meno. L’uomo non ricerca solo il piacere, la soddisfazione, il successo egli anela all’infinito. Questo anelito fa parte della struttura stessa del suo essere, esprime una fede incondizionata in un significato incondizionato della vita che Guardini non esita a chiamare “Dio”. Accogliere Dio nella propria vita significa dare credito all’inquietudine che è in noi.

“Quella noia significa che, nelle cose, noi cerchiamo, appassionatamente e dappertutto alcunché che le cose non possiedono. [...] Si cerca e ci si sforza di prendere le cose così come si vorrebbe che fossero; di trovare in esse quel peso, quella serietà, quell'ardore e quella forza compiuta delle quali si ha sete: e non è possibile. Le cose sono finite. Tutto ciò che è finito, è difettoso. E il difetto costituisce una delusione per il cuore, che anela all'assoluto. …ebbene sì, abbandoniamo alla fine il termine troppo prudenziale e astratto, di cui siamo serviti sinora: il termine di "assoluto"; scriviamo, al suo posto, quello che solo si addice: viviamo a porta a porta con Dio. Siamo chiamati da Dio, eletti ad accoglierlo nella nostra esistenza. La malinconia è il prezzo della nascita dell'eterno nell'uomo.”

R. Guardini, Ritratto della malinconia, Morcelliana, Brescia 1990

Le domande ultime di significato aprono l’uomo al Mistero che sostiene il mondo e l’esistenza umana. La ricerca di una risposta, infatti, ha portato gli uomini a pensare e postulare come ragionevole l’esistenza di una misteriosa presenza da cui tutto dipende, una sfera del divino, che oltre la realtà sensibile soggetta alla caducità e alla morte, dia una risposta all’umano bisogno di significato e di fondamento.

**Il senso religioso è una costante antropologica che manifesta l’apertura dell’essere umano a una ulteriorità.**